

Articoli/Articles

SCHELETRIZZARE O MUMMIFICARE: PRATICHE E
STRUTTURE PER LA SEPOLTURA SECONDARIA NELL'ITALIA
DEL SUD DURANTE L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

ANTONIO FORNACIARI
Divisione di Paleopatologia, Università di Pisa, I

SUMMARY

*SKELETON OR MUMMY: PRACTICES AND STRUCTURES FOR
SECONDARY BURIAL IN SOUTHERN ITALY IN MODERN AND
CONTEMPORARY AGE*

The ancient concepts of death as duration and the practices of secondary burial, first analysed by Robert Hertz, still survive in many areas of southern Italy. According to these beliefs death was perceived not as a sudden event, but as a long-lasting process, during which the deceased person had to go through a transitory phase, passing from one state of existence to another. Recent archeological research documents the persistence of secondary burial rites in Southern Italy during the Modern Age. A survey conducted in the province of Messina in Eastern Sicily has identified two surviving architectural structures appointed for the treatment of the bodies: the 'sitting colatoio' aimed at favoring the skeletonisation and the 'horizontal colatoio' used to obtain mummification by dehydration. Both these structures controlled the corpse's decay and transformed the body in a stable and durable simulacra of the dead.

La doppia sepoltura e la durata del processo di morte

Robert Hertz nel celebre *Contributo* del 1907¹ ci ha rivelato che la morte, avvertita ormai nel mondo occidentale come un evento istan-

Key words: Secondary burial – Mummification – Skeletonisation - Southern Italy

taneo, in altre aree geografiche ed in altre epoche storiche è ed era percepita come un fenomeno prolungato, come un processo di transizione, spesso lento, verso un diverso stato di esistenza. Hertz ci ha anche mostrato come studiando dei casi geograficamente lontani dall'occidente, e delimitati geograficamente – egli si dedicò in particolare all'esame dei dati raccolti da etnografi ed esploratori sulle popolazioni del Borneo – , sia possibile giungere ad alcune conclusioni interpretative generali estremamente feconde per l'analisi delle società europee. L'analisi di Hertz che è stata compiuta da Huntington e Metcalf ha palesato le valenze di una sua fondamentale intuizione sul simbolismo del corpo, vale a dire che “l'attenzione per i contesti simbolici e sociologici del cadavere consente di formulare le più profonde spiegazioni sul significato della morte e della vita quasi in ogni società”². I fenomeni biologici e corporei possono diventare metaforicamente immagini significanti di realtà altre³; così il cadavere, con le sue progressive trasformazioni ed i suoi cambiamenti di stato, diventa simbolo del cammino e del destino dell'anima, mentre lo svolgimento del processo di cambiamento coinvolge lo stato dei viventi in lutto. Il cadavere, l'anima e i superstiti sono i tre protagonisti, strettamente legati, del dramma che si consuma sul palcoscenico della morte. Nella sua analisi Hertz offre una spiegazione accettabile e generalizzata delle pratiche di doppia sepoltura: le manipolazioni del cadavere, il far avvenire la decomposizione in un determinato luogo e quindi lo spostamento dei resti, ormai trasformati e fissati, in altra collocazione, sono azioni rituali funzionali ad assicurare il compimento del passaggio del defunto ad una condizione di stabilità nell'al di là, una ubicazione opportuna nei confronti dei viventi, che garantisca una pacificazione dell'anima approdata alla sua naturale collocazione altra. La fase liminale assume quindi un'importanza fondamentale e raggiunge il proprio periodo critico durante il processo biologico di trasformazione del corpo in putrefazione. Nella lettura della trasformazione del cadavere come metafora del viaggio

dell'anima Hertz è stato influenzato dagli studi di Hubert e Mauss sul sacrificio: per approdare nell'altro mondo un bene, un oggetto o un animale devono essere distrutti in questo mondo⁴. Se seguissimo quest'intuizione dovremmo postulare che è proprio la carne del defunto, l'involucro che riveste l'impalcatura scheletrica e che ha la capacità di degradarsi e di mutare, ad essere assimilata all'anima. Il risultato del degrado è infatti uno scheletro inerte, non più capace di trasformazioni, osso disseccato e stabile. Il termine invalso nell'uso archeoantropologico di "sepoltura secondaria", cioè di sepoltura ricostituita dopo l'avvenuta putrefazione del cadavere in altro luogo, troverebbe una immediata generalizzata sponda interpretativa nella decrittazione Hertziana delle doppie esequie. Ma quanto sia feconda una lettura in questa luce dei moltissimi fenomeni di rideposizione di resti scheletrici e degli stessi numerosissimi ossari che sono rinvenuti, ad esempio, nelle stratificazioni cimiteriali medievali e postmedievali europee, è ancora lontano dall'essere valutata in tutta la sua pienezza. La concezione della morte come accadimento istantaneo è un'acquisizione non molto antica anche per l'Occidente— ormai dal XX secolo supportata dalle moderne cognizioni biologiche — che trova affermazione nel corso dell'Età Moderna grazie soprattutto alla rinnovata religiosità riformata e ai dettami della chiesa romana controriformata. Se osserviamo gli sforzi esercitati dalla chiesa cattolica della Controriforma per disciplinare, attraverso una rigida concezione dei sacramenti, la durata dei riti, ci accorgiamo della volontà di delimitarli temporalmente e di contrarli fino a farli coincidere con la stessa amministrazione del sacramento da parte del sacerdote investito dell'autorità ecclesiastica⁵. Non più quindi una fase di separazione, di margine e di aggregazione, secondo il modello illustrato da Van Gennep⁶, ma un unico momento fondato sul sacramento religioso. Tra questi riti rientra naturalmente il rito di passaggio per eccellenza: il rito funebre. Si voleva eliminare l'idea di una fase di passaggio prolungata, liminale, caratterizzata da pericolosità

e instabilità, tra la morte corporale ed il definitivo arrivo del defunto nell'al di là. Tutto il bagaglio di credenze folkloriche legato alla liminarietà veniva così ridotto, depotenziato, e ricondotto sotto l'ordine ed il controllo dell'autorità religiosa. Un processo simile, anzi ancora più estremo, si era verificato pure nel mondo protestante, dove la Riforma aveva soppresso quasi completamente le differenti configurazioni rituali e sacramentali. La chiesa di Roma aveva invece perseguito una strada meno esacerbante nel porsi in conflitto con i rituali tradizionali, spesso conservatisi a livello popolare, mirando alla concentrazione ed alla puntualità del mutamento sancito dal sacramento. Il rapporto con i defunti non fu negato come nell'Europa riformata, non fu combattuta la possibilità di intercedere per i morti attraverso i suffragi, ma si cercò di eliminare la visione della morte come passaggio prolungato e viaggio tormentato dell'anima. In questo senso il potenziamento dell'immagine del purgatorio, già individuato da Hertz come una forma dell'elaborazione storica della doppia sepoltura⁷, divenne un mezzo per inquadrare, sotto una visione teologicamente accettabile, una concezione che vedeva il cammino dell'anima verso la salvezza come qualcosa di prolungato. Tuttavia, rappresentazioni collettive come quelle descritte da Hertz continuarono a sopravvivere, per esempio nelle immagini folkloriche dei morti senza pace, la cui mancata cerimonia funebre, e quindi il mancato raggiungimento di una condizione pacificata nell'al di là, aveva condannato a vagare pericolosamente nel mondo dei vivi⁸. E accanto a queste credenze, estremamente diffuse, continuarono a sopravvivere nel cuore dell'Europa cristiana pratiche rituali di seconda sepoltura. Ne sono la prova le testimonianze riportate da missionari gesuiti intenti a rievangelizzare le campagne europee tra '500 e '600, oppure le descrizioni lasciate da scrittori del '700 e '800 che stupivano di fronte alla realtà di ritualità per loro poco comprensibili⁹. Pratiche di seconda sepoltura, ancora nel XX secolo e fino ai nostri giorni, sono seguite ai margini del mondo cattolico, nell'area slava

meridionale¹⁰, ma pure si mantengono, a livello popolare, nei cimiteri urbani di Napoli¹¹.

Strutture per il trattamento dei corpi nell'Italia del Sud

In Italia meridionale si conservano numerosi esempi di strutture funerarie, destinate al trattamento dei cadaveri, che rispondono ai bisogni di un universo rituale caratterizzato dalla concezione della morte come passaggio prolungato. Questi ambienti, funzionali all'esercizio di un "controllo" effettivo sulla decomposizione cadaverica, forniscono la prova materiale della diffusione e del perdurare, fino alle soglie dell'età contemporanea, di pratiche legate



Fig. 1 – Fiumedinisi (ME), ambiente dotato di colatoi “a seduta” nei sotterranei della Chiesa Madre

alla “seconda sepoltura”. Nel corso di un’indagine archeologica effettuata prevalentemente nella Sicilia orientale, ma che ha coinvolto anche parti cospicue dell’Italia meridionale continentale, sono state documentate due tipologie principali di ambienti destinati al trattamento dei corpi: quelli dotati di colatoi “a seduta”, noti a Napoli come “cantarelle”¹², diffusi in tutto il meridione d’Italia, e quelli caratterizzati da colatoi orizzontali, diffusi prevalentemente in Sicilia. Queste strutture non sono state costruite ed utilizzate con identiche finalità. Le differenze funzionali e strutturali sono evidenti e le descriveremo di seguito facendo riferimento ad una serie di siti che si prestano ad essere considerati come esemplificativi delle possibilità esistenti.

Il colatoio “a seduta”

La prima tipologia d’ambiente funerario, contenente quello che abbiamo definito “colatoio a seduta”, è un vano sotterraneo, solitamente ricavato sotto il pavimento delle chiese, che mostra lungo le pareti una serie di nicchie provviste di sedili in muratura ciascuno dotato di un foro centrale.

Il cadavere del defunto era collocato in posizione seduta in modo da far confluire i liquami prodotti dalla putrefazione direttamente all’interno del foro collegato ad una canaletta di scolo. Nello stesso ambiente sono presenti generalmente almeno altri due elementi caratteristici: l’ossario e alcune mensole in muratura. Una volta che il processo di scolatura fosse terminato, che la decomposizione avesse fatto il proprio corso lasciando le ossa libere dalla parte putrescibile, i resti scheletrici del post craniale erano spostati nell’ossario, mentre il cranio, simbolo dell’individualità del defunto, era posizionato sulla mensola. Spesso nello stesso ambiente è presente un altare, che testimonia come occasionalmente vi fossero celebrate funzioni religiose. Il ciclo funerario, iniziato con la morte dell’individuo, si concludeva con la sua scheletrizzazione, ed aveva una durata che

poteva variare sensibilmente da un minimo di pochi mesi ad un anno e più, in conseguenza delle condizioni climatiche dell'ambiente sepolcrale e della stagione della morte. Le caratteristiche architettoniche si ripetono nei diversi siti con poche variazioni, anche se si registrano differenze nella disposizione dei vari elementi e soprattutto nel grado di raffinatezza dei sepolcri che, nei casi più ricercati, sono decorati con stucchi e pitture.

Il primo complesso funerario analizzato è situato in Sicilia, a San Marco d'Alunzio (ME), antico centro dei Nebrodi d'origine greca. Nella chiesa di Santa Maria dell'Aracoeli, sotto la cappella dedicata all'arcangelo Michele, in corrispondenza del transetto occidentale, si trova un piccolo ambiente ipogeo di 3,50 x 2 m, voltato a botte, a cui si accede attraverso una ripida scala di dodici gradini in marmo rosso aluntino. All'interno della camera sepolcrale si hanno otto nicchie, sei delle quali dotate di sedile con foro centrale per la scolatura dei cadaveri e collegate ad una canalizzazione che permetteva la raccolta dei liquami cadaverici e la loro fuoriuscita all'esterno dell'edificio religioso.

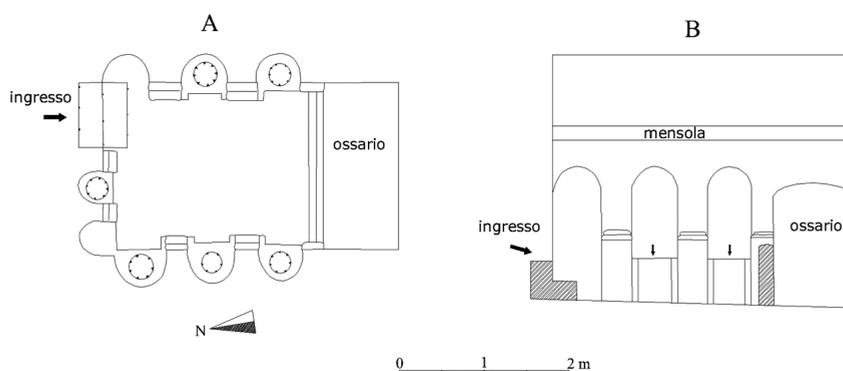


Fig. 2 – San Marco d'Alunzio (ME), cripta della famiglia Greco, pianta (A) e prospetto orientale (B)



Fig. 3 – San Marco d’Alunzio (ME), cripta della famiglia Greco, particolare delle mensole per la posa dei crani

Sulla parete opposta all’ingresso una sorta di vasca, larga 88 cm e alta 68, costituisce l’ossario in cui erano accumulati i resti scheletrici degli individui dopo la scolatura. Sopra le nicchie, lungo le pareti longitudinali, si trovano due cornicioni per la posa dei crani.

Una finestra, aperta nella parete di fondo al di sopra dell’ossario, è l’unica fonte di luce dell’ambiente. La piccola camera sepolcrale è stata edificata dalla famiglia Greco, come si evince dalla lastra pavimentale che originariamente copriva l’accesso al sepolcro e che si conserva attualmente dietro il coro della chiesa. La lastra, divisa in due pezzi, porta lo stemma della famiglia Greco raffigurante due leoni rampanti affrontati sopra tre melograni e la seguente iscrizione¹³:

Scheletrizzare o mummificare

GRÆCORV̄, HVCPO
SVIT, RADIX, BENEDOC
TASEPVLCV̄SIHICARA
ESTCÆLIPROXI§ÆTHER
ADEST 1722

La famiglia Greco aveva il patronato della cappella di San Michele sotto la quale, nel 1722, aveva edificato la propria sepoltura¹⁴.

Il secondo caso di studio proviene dalla Campania. Il convento di Pucara, monastero femminile dell'ordine carmelitano di Santa Teresa, a cui era annesso un conservatorio per le giovani, si trova sulle alture che sovrastano la costiera amalfitana, nel comune di Tramonti (SA)¹⁵. L'istituzione monastica e l'educandato femminile ebbero notevole importanza religiosa tra XVIII e XIX secolo, fino alla soppressione avvenuta nell'anno 1900. Tra i confessori e le guide spirituali delle monache si ricorda, nel '700, la figura di S. Alfonso Maria de' Liguori¹⁶. Al centro del pavimento della chiesa del monastero, dedicato ai santi Giuseppe e Teresa, si trova una botola coperta da una lastra di marmo con la seguente iscrizione:

D. O. M.
FRANCISCUS ANTONIUS ET JOSEPH RICCA
POST EXCITATUM
SACRIS VIRGINIBUS
MONASTERIUM, TEMPLUMQUE
QUIETIS ETIAM HUNC LOCUM PARAVERUNT
UT
QUARUM VIVENTIUM ANIMOS
CHARITAS, ET DISCIPLINA CLAUSTRALIS
COADUNASSET
DEFUNCTARUM OSSA
SEPULCHRUM IDEM
CONCLUDERET
HAEREDES A.D. CIDDCCXXIV¹⁷

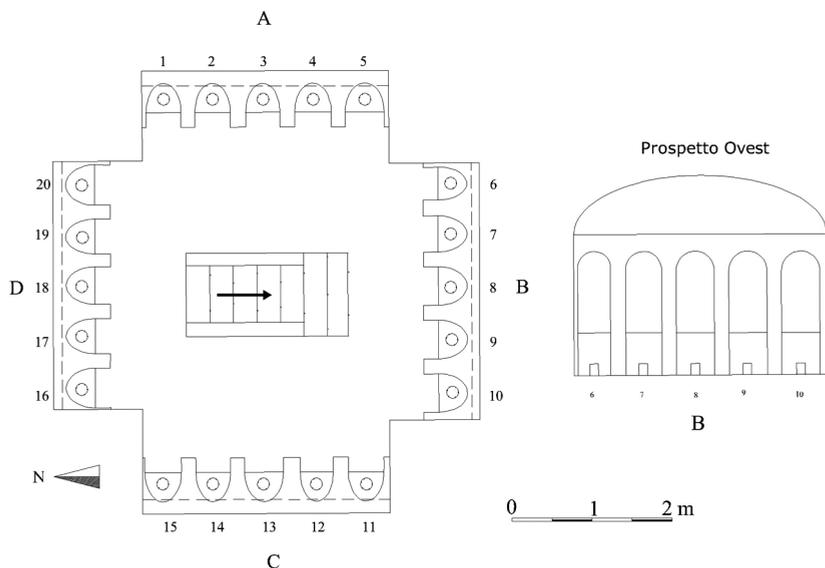


Fig. 4 – Pucara (SA), cripta del monastero di SS. Giuseppe e Teresa, pianta e prospetto ovest

Sollecata la botola si accede, attraverso sette ripidi gradini, ad un locale ipogeo voltato. Lungo le pareti sono ricavate venti nicchie, cinque per ogni lato, dotate ciascuna di sedile in muratura con foro centrale circolare. Il piano di seduta è posto a cinquanta centimetri dal pavimento e l'apertura per la raccolta dei liquidi di decomposizione trova sfogo ai piedi del sedile, attraverso un pertugio rettangolare che versava i liquami direttamente sul pavimento in battuto. Un bastoncino, incastrato in fori laterali interni alle nicchie, era posizionato all'altezza delle braccia per evitare che i cadaveri seduti potessero cadere in avanti. L'eccezionalità del sito è data dalla conservazione negli stalli dei resti scheletrici delle monache sottoposte alla scolatura. Le ossa sono parzialmente o totalmente collassate su se stesse per effetto della forza di gravità, dopo il cedimento dei legamenti. L'apparato funerario delle defunte, che è possibile rico-

struire in base ad alcuni reperti metallici e frammenti di stoffa, è costituito dall'abito monacale, fornito di una cinta in cuoio borchata, da una coroncina metallica di rame, originariamente posta sul capo delle religiose, e dalla corona del rosario, che è stata posta tra le mani delle suore al momento della loro sistemazione sui colatoi. Sulle pareti intonacate a calce sono graffiti a carboncino i nomi e le date di morte di alcune delle monache; possediamo così un elenco suggestivo di nomi monacali: Grazia, Gaudiosa, Golendida, Letizia, Punita, Maria, Illuminata, Gemma Panico del Paradiso, di nuovo Gemma, Maria Illuminata, Maria Dilta Irace, e la possibilità di ricostruire la cronologia d'uso dell'ambiente, compresa tra il 1724, data riportata sulla lastra di chiusura, e il 1888, la data più recente tra quelle presenti internamente al sepolcro. Il complesso funebre di Pucara si distingue per la mancanza di alcuni elementi, quali l'ossario e l'altare, che invece si rinvengono con costanza negli altri siti. Si può ritenere che i corpi delle monache rimanessero sul colatoio fino alla completa scheletrizzazione, ed il notevole divario cronologico tra le date graffite a carboncino sopra le singole nicchie (anni 1763, 1790, 1848, 1857, 1888) fa pensare che questa potesse verificarsi con tempi anche molto diversi da individuo a individuo. Non sappiamo dove fossero deposti i resti una volta divenuti ossa disseccate, ma è probabile che i crani, come accade in altre località, fossero sistemati sulla mensola soprastante i colatoi. La struttura del complesso funebre richiama quella di un coro, un coro del tutto particolare formato dai resti mortali delle suore di Santa Teresa. In occasione di particolari celebrazioni, o durante una nuova tumulazione, lo spettacolo che si offriva ai visitatori dell'ambiente era quello di un coro di cadaveri in progressivo disfacimento, a gradi diversi di conservazione. Una visione che doveva assurgere nella mentalità del tempo, e ancor di più in quella delle religiose, ad un significato preciso, che trasfigurava l'arcaica concezione della doppia sepoltura in una più "cristianizzata" e controriformata riflessione sulla caducità del corpo mortale,

e che rispondeva al bisogno, proclamato per il buon cristiano dallo stesso Alfonso Maria de' Liguori, di riflettere costantemente sul tema della morte¹⁸.

Un altro esempio rilevante d'ambiente funerario dotato di sedili colatoio ci viene nuovamente dalla Sicilia orientale. Sulla collina di Pentefur nei monti Peloritani, affacciata in splendida posizione in vista del mar di Sicilia, si erge l'abitato di Savoca (ME). Nella Chiesa Madre si conserva un complesso architettonico funerario dalle forme che non esiteremo a definire monumentali: un'ampia aula è ricavata sotto il presbiterio della chiesa sfruttando lo spazio dell'emiciclo absidale ed è dotata di un'imponente scalinata d'accesso bipartita. Un altare è situato dirimpetto alla scala, in corrispondenza del culmine dell'abside. Ricavate nelle pareti ricurve sono dieci nicchie fornite di sedile colatoio, cinque a destra e cinque a sinistra dell'altare. A quest'ambiente più vasto è connesso, tramite un breve corridoio, un più piccolo locale quadrangolare dove trovano posto sei colatoi a sedile sistemati nelle consuete nicchie e collegati ad una piccola vasca centrale per la raccolta dei liquidi di scolatura.

Sopra l'ingresso è graffita, sulla parete rozzamente scialbata, la data 1732, a cui risale probabilmente la costruzione del vano. La presenza di questi due ambienti, collegati ma distinti, fa ipotizzare un processo di scolatura diviso in due fasi: in un primo tempo il corpo, chiuso nel piccolo colatoio opportunamente sigillato, perdeva la maggior parte dei liquidi; in un secondo momento il cadavere, ormai in buona parte asciutto, era posto nella sala più ampia dove potevano essere celebrate funzioni in suffragio dei defunti. Non si conservano purtroppo documenti attendibili sull'identità degli usufruttuari dei locali funerari della Chiesa Madre di Savoca, ma è molto probabile che il loro uso fosse riservato ai membri di una delle confraternite cittadine.

Un interessante modello di sepolcro confraternale, che differisce leggermente nell'impianto dai tipi più comuni a pianta centrale, è stato documentato a Tusa (ME). Sotto la porzione terminale della

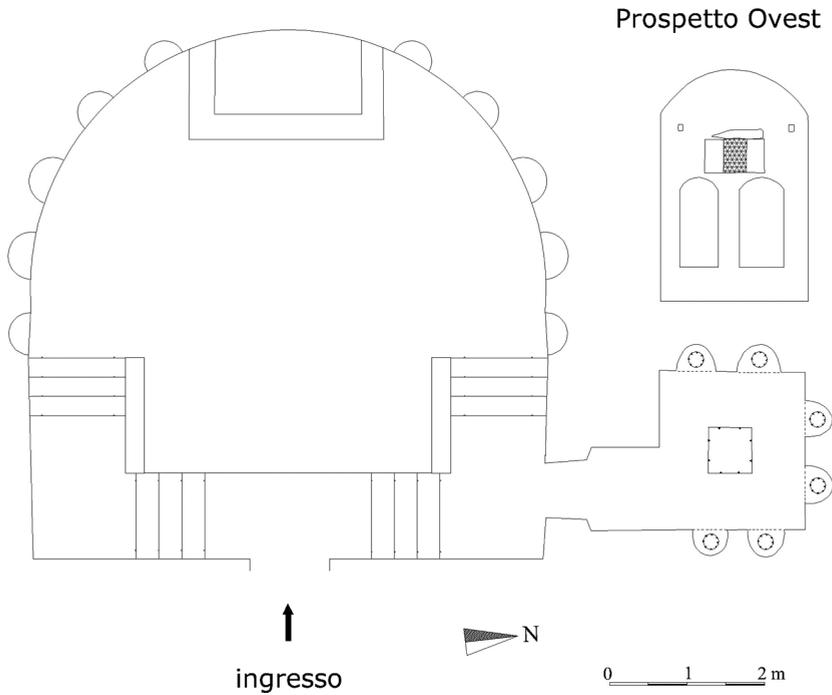


Fig. 5 – Savoca (ME), cripta della Chiesa Madre, planimetria e prospetto ovest del vano settentrionale

navata sinistra della Chiesa Madre, dedicata alla SS. Annunziata, la confraternita del SS. Sacramento possedeva il proprio sepolcro, eretto nel XVIII secolo con l'unione di un nuovo ambiente, sviluppato in senso E-W e voltato a botte, ad un vano rettangolare preesistente con copertura a crociera, risalente al XV-XVI secolo, già facente parte della cripta della chiesa d'età aragonese¹⁹. Ai lati dell'ingresso due file di dodici sedili colatoio, con tanto di foro centrale e tappo in terracotta (Fig. 6), convergono in leggera pendenza verso il fon-

do dell'ambiente dove, con le rispettive canalizzazioni, si collegano a due piccoli vani in forma di parallelepipedo atti ad ospitare i cadaveri in posizione eretta.

Da sotto questi vani rettangolari procedono due canalette, costruite con embrici di terracotta, che, riunendosi in un unico condotto a livello dell'altare, avevano la funzione di convogliare i liquami cadaverici verso l'esterno dell'edificio.

Sul fondo è situato l'altare della confraternita, mentre nella parete meridionale dell'area presbiterale una piccola apertura immette nell'ambiente utilizzato

come ossario, ricavato nell'intercapedine esistente tra l'abside della navata centrale e l'ambiente di colatura. Sono quindi presenti in questo complesso funerario tutti gli elementi caratteristici: i sedili colatoio, sormontati dalla mensola per la deposizione dei crani, l'altare, l'ossario, ma in più vi sono attestati due ambienti diversi, collegati ai colatoi a seduta, la cui funzione era quella di ospitare i corpi dei defunti per favorirne una prima scolatura e far perdere ai cadaveri il grosso dei liquidi prodotti dalla fase iniziale della decomposizione; solo in un secondo momento i corpi erano spostati sui sedili, dove continuava il loro processo di degrado per un periodo più lungo di tempo.



Fig. 6 – Tusa (ME), cripta della Confraternita del SS. Sacramento, particolare di un sedile colatoio

Scheletrizzare o mummificare

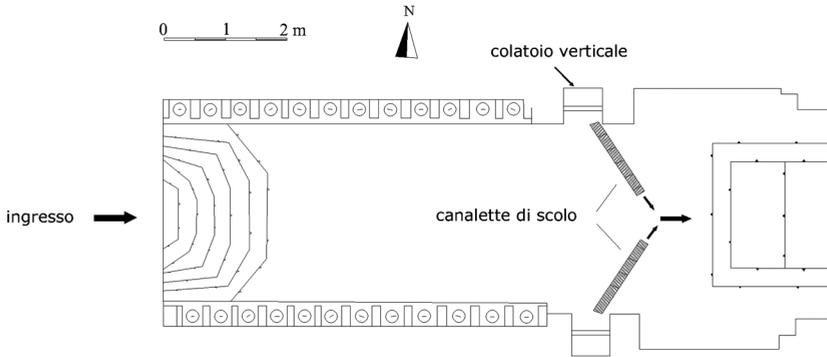


Fig. 7 – Tusa (ME), cripta della Confraternita del SS. Sacramento, planimetria

Le Terresante napoletane: una variante strutturale

Dalle tipologie fin qui descritte differiscono, offrendo ancora una volta l'immagine della varietà delle pratiche e delle strutture adibite al trattamento dei cadaveri orientate dai modi della doppia sepoltura, le "terresante" napoletane. Si tratta di ambienti sotterranei, in genere gestiti dalle confraternite laicali, dotati di spazi chiamati "giardineti" costituiti da grandi vasche, quasi aiuole rialzate, riempite di terra, in cui erano sepolti superficialmente i corpi per una prima scolatura. Dopo un periodo di tempo insufficiente a scheletrizzarli completamente, i resti erano spostati entro nicchie ricavate nelle pareti, spesso strutturate come sedili-colatoio, dove i cadaveri continuavano il loro percorso di decomposizione. A scheletrizzazione completata, i resti ossei venivano raccolti nell'ossario, mentre i crani erano conservati a parte, in genere esposti sopra mensole e cornicioni. Un esempio ancora visitabile di terrasanta ben conservata - molte strutture infatti, da quando persero la loro funzione nel corso dell'800, non hanno



Fig. 8 – Napoli, Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, la Terrasanta

più mantenuto ben leggibili le originarie caratteristiche strutturali - è quella presente sotto la chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco in via dei Tribunali.

Il colatoio orizzontale

La seconda tipologia d'ambiente funerario, dotato di colatoi orizzontali, è diffusa in Sicilia, mentre non ne sono al momento noti esempi nel resto del meridione o in altre parti d'Italia. Come vedremo da alcune testimonianze materiali, e sulla scorta di alcuni documenti dell'epoca, la funzione di queste strutture era quella di favorire la mummificazione del defunto. I colatoi erano piccoli am-

Scheletrizzare o mummificare

bienti dotati d'una griglia orizzontale, realizzata in legno o in tubuli di ceramica, sulla quale era posto il cadavere. Il corpo, disteso sulla griglia, perdeva lentamente i propri liquidi per semplice scollamento attraverso il derma. La ventilazione, assicurata da prese d'aria e la temperatura costante, mantenuta grazie alle caratteristiche dell'ambiente, ricavato nel sottosuolo dell'edificio religioso e talvolta direttamente nella roccia di base, garantivano l'essiccazione dei tessuti. Il corpo mummificato era quindi rivestito ed esposto in cripte o cappelle funerarie, dove poteva essere "visitato" da familiari e conoscenti. La struttura del colatoio orizzontale è sempre collocata nei pressi degli ambienti destinati all'esposizione, ed è integrata come piccolo annesso del medesimo complesso architettonico. Gli esempi che porteremo provengono dalla provincia di Messina dove è stato possibile documentare una serie di ambienti particolarmente

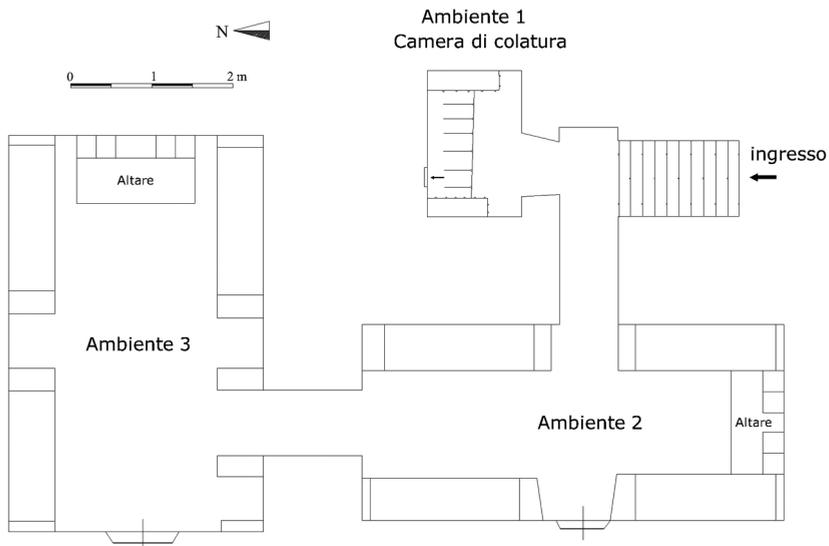


Fig. 9 – Piraino (ME), Chiesa Madre, Sepolcro dei sacerdoti, planimetria

ben conservati. Notevole ai fini della nostra indagine si è rivelata la località di Piraino. Questo piccolo centro della Sicilia nord orientale, collocato in posizione dominante su uno sprone collinare che dal sistema montuoso dei Nebrodi si spinge verso il Tirreno, conserva nelle adiacenze della Chiesa Madre un sepolcro destinato ai sacerdoti articolato in tre ambienti diversi.

Da una scala, il cui ingresso è posizionato all'interno della Chiesa Madre in corrispondenza dell'altare di Santa Bruna Vergine e Martire, si raggiunge un primo ripiano dal quale si accede alla camera di mummificazione: uno stretto ambiente dal discreto sviluppo verticale, a pianta rettangolare, dotato di una vasca ed una condotta per la raccolta ed il deflusso dei liquami cadaverici.

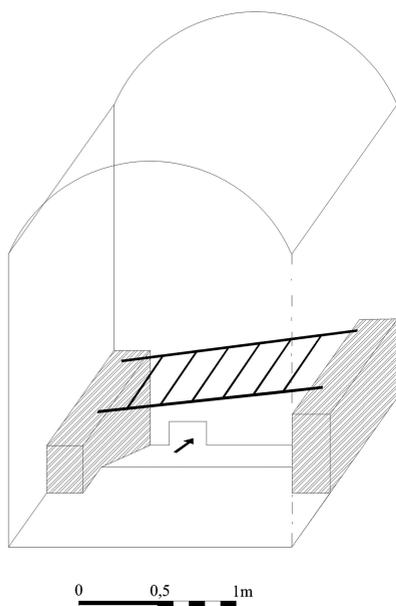


Fig. 10 – Piraino (ME), Chiesa Madre, Sepolcro dei sacerdoti, camera di mummificazione

Due protuberanze in muratura sui lati brevi del piccolo vano servivano da sostegno per la griglia di legno, ancora straordinariamente conservata in loco, su cui era adagiato il corpo del defunto. Tramite un breve corridoio il colatoio è collegato ad una prima camera sepolcrale rettangolare, con orientamento nord-sud, dotata d'altare, e fornita alle pareti di cinque soppalchi lignei su cui sono deposti orizzontalmente, nella loro originaria collocazione, quattordici corpi mummificati di ecclesiastici che indossano le canoniche vesti talarì, hanno la testa poggiante su di un coppo in terracotta, sono in prevalenza privi di calzature.



Fig. 11 – Piraino (ME), Chiesa Madre, Sepolcro dei sacerdoti

Un'altra camera sepolcrale, simile alla precedente e collegata ad essa da un breve corridoio, ha orientamento est-ovest. Oltre che sui soppalchi lignei, due corpi sono posti verticalmente entro nicchie situate a metà dell'ambiente. La ventilazione e la luce sono assicurate da una finestra per stanza. Complessivamente nelle due camere sepolcrali sono alloggiati 26 corpi mummificati. Un prezioso documento proveniente dall'archivio parrocchiale della Chiesa Madre ci aiuta non solo a datare con precisione la costruzione dei locali, ma anche a comprenderne l'utilizzo ed il funzionamento²⁰. L'edificazione del sepolcro, avviata col consenso di Vincenzo Denti Colonna, principe di Castellazzo, Duca di Piraino e Alagona, data al 1771. Si fece promotore dell'iniziativa l'Arciprete Abate Giovanni

Antonio Maria Scalenza, principale autorità ecclesiastica di Piraino, seguito e sostenuto dal clero sacerdotale del paese. La carta di fondazione è accompagnata da una serie di articoli che regolano la gestione del sepolcro, destinato ad accogliere esclusivamente sacerdoti, diaconi e suddiaconi pirainesi²¹, ed inoltre da una serie di istruzioni per la manutenzione della sepoltura che devono essere eseguite scrupolosamente dal Procuratore della Chiesa Madre. Tra queste ultime è particolarmente interessante la nota n. 6, che qui citiamo integralmente:

La diligenza particolare deve essere quando si seppellirà qualche nuovo cadavere, in tal caso dovrà curare suddetto Rev. Procuratore che nel colatore si mettesse il cadavere solamente in tela e colle sole calsette, scoperto dabbasso per calarsi tutto; e dopo due mesi, quando si giudicherà il cadavere ben purgato, deve estraersi dal suddetto colatore e rivestito delle sue proprie vesti, che saran solamente il collare, la tonica nera, l'amitto, il camice, il cingolo e la berretta parrinesca, ad esclusione di scarpe e d'ogni altra veste di sotto, si dovrà situare nella sua scaffa, ben accomodato e rassettato colla sua propria iscrizione, e poi ciò fatto deve scoparsi, e pulirsi suddetto colatore e gradiglia d'ogni immondezza e lasciarlo aperto per svaporare ogni puzza e fetore; servendo tutto ciò per la decenza e polizia di detta sepoltura....

Il documento fornisce inoltre, alla nota 4, disposizioni sull'apertura del sepolcro in occasione del Giorno dei Morti, quando la comunità aveva libero accesso agli ambienti sotterranei e poteva visitare le salme dei congiunti ed assistere alle funzioni religiose celebrate di fronte agli altari interni:

Nel giorno dei defonti (il Rev. Procuratore) deve curare di far aprire detta sepoltura dalli primi vesperi fin alli secondi, con farvi trovare apparecchiati e ben addobbati li due altaretti che vi sono dentro con suoi candelieri e candele ed altri paramenti propri di quel luogo, con suoi profumi d'incenso o di altre cose odorifere, specialmente quando si dovrà entrare il celebrante col clero a farvi il sopraffosso.

Scheletrizzare o mummificare

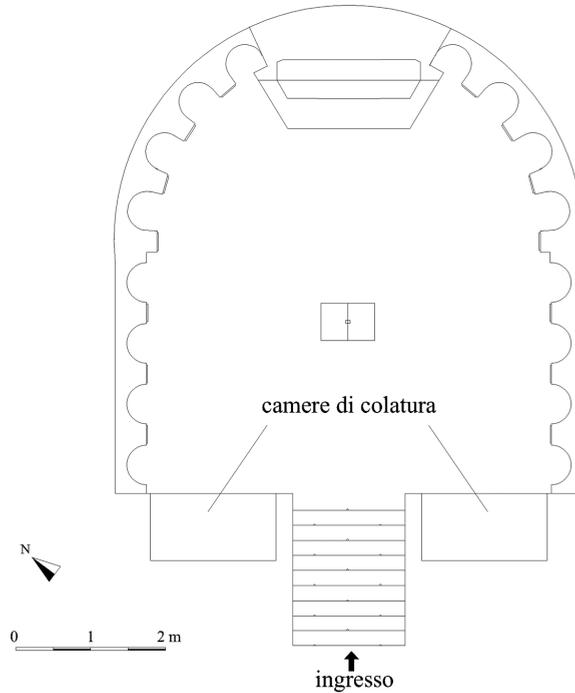


Fig. 12 – Novara di Sicilia (ME), Chiesa Madre, planimetria della cripta

Particolarmente esplicativa è l'iscrizione posta in corrispondenza dell'individuo che occupa la terza nicchia ad oriente dell'altare, la quale fa riferimento apertamente alla salma esposta:

SACERDOTIS MARIANI FONTANA
AETATIS ANNORUM L. & DIER XXX
QUI E VITA MIGRAVIT
SEXTO CALENDAS INNUARI. MDCCCLXXII
CORPUS QUOD ASPICIS.²⁴



Fig. 13 – Novara di Sicilia (ME), Chiesa Madre, particolare della cripta

Dalle date riportate si desume che l'ambiente è stato utilizzato, con la finalità per la quale era stato progettato e costruito, almeno fino agli anni '70 del XIX secolo. Notevoli sono le due camere di mummificazione, o colatoi orizzontali, situate ai lati dell'ingresso. Si tratta di due vani simili, ricavati a contatto della roccia di base, con soffitto alto oltre due metri e prese d'aria che garantiscono la ventilazione; al loro interno la temperatura resta costante, anche nei mesi estivi, grazie all'azione refrigerante generata dalla roccia. Vi si conservano ancora le griglie lignee di sostegno dei cadaveri e le tavole che servivano a sigillare l'ambiente durante la scolatura.

Un terzo sito che desideriamo menzionare in questa breve rassegna è Galati Mamertino (ME), antico paese posto nel cuore dei Nebrodi



Fig. 14 – Novara di Sicilia (ME), Chiesa Madre, colatoio orizzontale

a 800 m s.l.m. Una piccola cripta è posizionata centralmente sotto il presbiterio della chiesa di S. Maria Assunta. Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare, dotato d'altare; nei perimetrali sono ricavate dodici nicchie verticali. Dieci casse lignee, contenenti altrettanti individui, sono posizionate su mensole metalliche che sporgono dalle pareti, coprendo e rendendo inutilizzabili le edicole, originariamente destinate ad accogliere corpi mummificati in posa stante (Fig. 15). Le iniziali presenti sui fianchi delle casse, realizzate con piccoli chiodi dalla testa rotonda, testimoniano l'appartenenza dei defunti a un'unica famiglia²⁵. La sistemazione di questa cripta è emblematica di un cambiamento: vi si nota una stratificazione tra caratteristiche architettoniche residuali e un nuovo utilizzo che fa a meno dell'e-

sposizione continuata dei cadaveri, ora racchiusi entro “tabbuti”. La tipologia delle casse, così come le guarnizioni e le decorazioni in stoffa rimandano alla seconda metà dell’Ottocento. Tutto il complesso funerario segna un momento di passaggio che precede l’espulsione definitiva delle sepolture dalla chiesa, ma in cui è già in atto una modifica sostanziale dell’ambiente ipogeo, ridotto a semplice cappella funeraria, senza più quella funzione espositiva che ne aveva determinato la costruzione e l’organizzazione degli spazi interni. Strutture espositive simili a quelle descritte sono riscontrabili in numerosi conventi cappuccini siciliani, a cominciare da quello celebre di Palermo, dove si conservano gli apparati per la scolatura orizzontale dei corpi, e non sono destinate solamente a religiosi ma anche

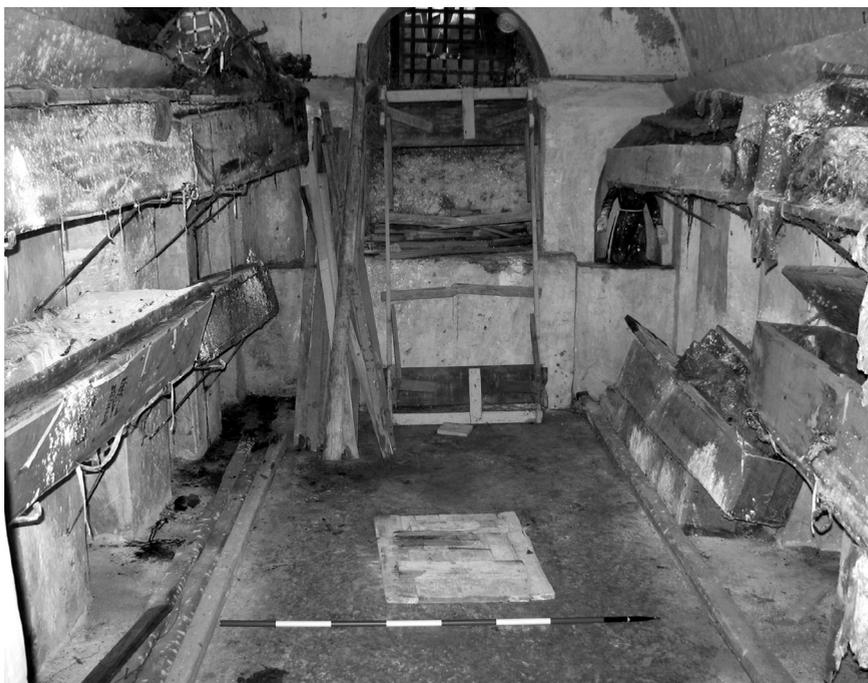


Fig. 15 – Galati Mamertino (ME), Chiesa Madre, cripta

a laici appartenenti alla classe media e medio alta, spesso generosi benefattori dei conventi stessi. Proprio il convento palermitano sembra essere, dal punto di vista della documentazione esistente, la più antica istituzione conventuale ad aver praticato la mummificazione, come dimostrerebbe tra l'altro una mummia risalente al 1599²⁶. Nella stessa Palermo numerose istituzioni confraternali utilizzavano tra XVIII e XIX secolo la scolatura orizzontale e l'esposizione su sopalchi dei corpi mummificati dei confrati²⁷.

Conclusioni

La mummificazione o la scheletrizzazione, ottenute con il metodo della scolatura, erano il frutto di una comune concezione della morte che aveva come obiettivo di risolvere il momento incerto del cambiamento, quella fase liminale tanto temuta dai viventi in cui il corpo del defunto subiva una trasformazione irreversibile. Nel caso della mummificazione il problema era risolto bloccando il processo di degrado, e la fase liminale era circoscritta al periodo della giacitura sul colatoio orizzontale, a cui seguiva la reintegrazione con l'esposizione del corpo. Nell'altro caso il processo era più lungo, poteva attraversare diversi stadi in cui il corpo era sottoposto a successive fasi di colatura, ma terminava invariabilmente sui colatoi a seduta e con la scheletrizzazione. Una volta privato della parte putrescibile, il defunto era stabilizzato e per così dire neutralizzato. Dal punto di vista geografico, sempre sulla base delle attestazioni materiali e di alcune fonti documentarie, mentre la mummificazione risulta essere stata praticata soprattutto in Sicilia e sporadicamente in alcuni altri centri dell'Italia meridionale²⁸, la scolatura sui sedili appare massicciamente diffusa in tutto il meridione d'Italia, ed addirittura in alcune aree del nord della penisola²⁹. Una ricerca effettuata per redigere una prima mappatura delle strutture esistenti, per quanto necessariamente parziale, ha permesso già di censire oltre una sessantina di siti, restituendoci l'immagine di una pratica tutt'altro che inconsue-

ta³⁰. Inoltre, mentre si può ritenere che il processo di mummificazione sia stato, per così dire, messo a punto dall'ordine dei cappuccini verso la fine del XVI secolo³¹, e solo in un secondo momento si sia esteso ad altre componenti del clero siciliano e ad alcune organizzazioni confraternali³², le origini della pratica della colatura su sedili sono molto più evanescenti³³. Nel XVII-XVIII secolo, periodo al quale risale la documentazione materiale dei colatoi a seduta, ormai il processo funerario si mostra ben caratterizzato e definito nei suoi vari elementi. Possiamo quindi ipotizzare la sua esistenza prima del '600, ma non siamo in grado, almeno per il momento ed in base ai dati in nostro possesso, di definirne una precisa cronologia iniziale o di conoscerne i mutamenti e l'evoluzione materiale nel corso del tempo³⁴, mentre è piuttosto evidente che la fine della pratica, almeno negli ambienti più conservativi, vada collocata nella seconda metà del XIX secolo. Due aspetti restano ancora da rilevare e da esaminare, peraltro strettamente legati: la dimensione comunitaria, esaltata dai sepolcri comuni, e la valenza di privilegio che un trattamento del genere comportava. In effetti, a parte alcuni sepolcri destinati ad un uso "familiare", la maggior parte degli ipogei apparteneva a confraternite laicali o era pertinente a conventi (o istituzioni monastiche). La dimensione comunitaria dell'associazionismo religioso secolare andava di pari passo con la forza di privilegio emanata da istituzioni che godevano di notevole prestigio tra la popolazione. Le confraternite, fossero create con precise finalità assistenziali, fossero associazioni puramente devozionali o di mestiere, formavano di per sé un elemento di distinzione all'interno del più vasto corpo sociale paesano o cittadino; la disciplina comune della morte, attuata attraverso i sepolcri collettivi, aveva pure lo scopo di rimarcare questa differenziazione dal resto della comunità. Stesso valore di distinzione acquisivano i sepolcri di frati e suore, il cui stile di vita comunitario aveva continuità nella pratica funeraria con l'utilizzo di un unico sepolcro comune. A questa scelta non erano probabilmente

estranee le suggestioni che derivavano da un sentimento religioso di cui restano abbondanti testimonianze nella letteratura devozionale del tempo³⁵. E' inoltre necessario rimarcare come la pratica funeraria dei sepolcri comuni dotati di colatoi a sedile non fosse appannaggio di un ordine religioso particolare, ma venisse usata indiscriminatamente da tutte le congregazioni con la sola importante eccezione dei cappuccini, vero e proprio ordine di frati mummificatori. Gli esempi materiali descritti in questo lavoro evidenziano che le pratiche di scolatura dei corpi erano connotate come trattamenti privilegiati ed elitari. Abbiamo cercato di quantificare statisticamente, sulla base di un campione geograficamente omogeneo di cinquanta siti siciliani, le varie istituzioni religiose o para-religiose che ebbero in uso queste due forme di manipolazione dei cadaveri (Fig. 16).

Il dato che emerge suggerisce una gerarchia che sembra collocare la scheletrizzazione sui colatoi a seduta ad un livello leggermente inferiore rispetto alla mummificazione sui colatoi orizzontali. Le confraternite (ad eccezione forse di quelle palermitane) così come le comunità conventuali, specialmente femminili, preferiscono la scolatura sui sedili, mentre il clero sacerdotale ed i frati cappuccini, veri specialisti nella mummificazione ed abituati ad offrire i loro servizi ai ricchi benefattori dell'ordine, privilegiano invece l'altro tipo di trattamento che realizza la conservazione del corpo.

Hertz stesso ci ha suggerito le coordinate per inquadrare all'interno del fenomeno della doppia sepoltura il significato dei processi di tanatometamorfosi³⁶ seguiti nei colatoi. Egli, sempre nel suo saggio/contributo sulle rappresentazioni collettive della morte, assimila scarnificazione e mummificazione ed addirittura riconduce la cremazione allo stesso modello teorico, sostenendo che "l'imbalsamazione ha specificatamente la funzione di evitare la corruzione delle carni e la trasformazione del corpo in scheletro; e così la cremazione impedisce l'alterazione spontanea del cadavere riducendolo, tramite una rapida distruzione, in cenere. A nostro parere tali modi di seppelli-

mento artificiale non differiscono nella sostanza da quelle forme di sepoltura provvisoria già esaminate³⁷. Mummificazione e cremazione avrebbero cioè lo scopo di limitare, controllare o accelerare il processo di trasformazione del cadavere che costituisce il momento più pericoloso della fase liminale. Jane Buikstra e Gordon Rakita, alla luce di analisi sul significato della mummificazione e della cremazione presso popolazioni precolombiane del sud e del nord America, muovono una critica a queste considerazioni Hertziane così totalizzanti, sostenendo che sarebbe invece opportuno considerare la mummificazione e la cremazione come “eccezioni alla regola”³⁸.

In particolare questi studiosi vedono nella mummificazione qualche cosa di non immediatamente assimilabile ad un processo volto alla stabilizzazione del defunto nella dimensione ultraterrena, ma vi scorgono la volontà di bloccare il processo di trasmutazione dell'estinto fissandolo in una posizione intermedia e liminare. Mentre la scheletrizzazione segnerebbe quindi per il defunto il passaggio ad un'altra dimensione, la mummia permetterebbe il mantenimento dell'individuo deceduto a metà percorso. Una sorta di perenne oggetto di soglia, la cui funzione sarebbe quella di legittimare status e potere dei sopravvissuti. In questo senso una pratica che garantirebbe la conservazione dei ruoli sociali, non il loro dissolvimento e la ricostituzione dopo il periodo del lutto, ma la possibilità di fermare, insieme alla decomposizione della carne, anche il mutamento determinato dalla morte dell'individuo. In questa chiave potremmo vedere nella mummificazione l'esplicitarsi di una volontà conservatrice. Il cadavere mummificato esposto manterrebbe una sua identità sociale e simbolica, mentre lo scheletro terminerebbe la fase finale della doppia sepoltura nel riassorbimento collettivo dell'ossario.

Resta comunque il fatto notevole che nel meridione d'Italia si siano conservate queste pratiche di manipolazione dei corpi inserite all'interno di una cornice religiosa ufficiale, addirittura fino all'elaborazione di ambienti strutturali complessi adibiti a tale scopo. La

Scheletrizzare o mummificare

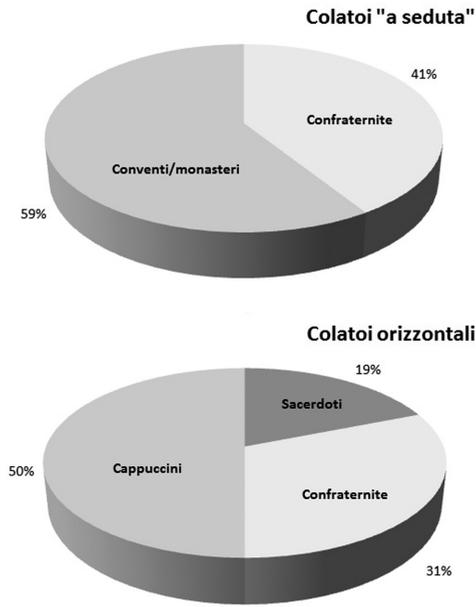


Fig. 16 – Percentuali di distribuzione delle due forme di trattamento dei corpi tra le istituzioni religiose siciliane sulla base di un campione di cinquanta siti

conservazione all'interno del mondo cattolico, nonostante gli indirizzi post tridentini, di spazi concessi a pratiche rituali strettamente connesse alla seconda sepoltura, se da un lato possiamo postulare sia stata velata da significati altri: meditazione sulla morte, pratiche ascetiche monastiche, collettivizzazione dello spazio funebre in funzione del gruppo religioso e sociale, dall'altro dimostra quanto la chiesa controriformata sia scesa a patti con istanze arcaiche estremamente persistenti. In Sicilia, ed in altre aree del Sud, la nascita dei cimiteri pubblici suburbani ha segnato la fine di queste strutture ecclesiastiche, per quanto, come è possibile constatare ancora oggi nel mondo napoletano, molte pratiche abbiano seguito lo spostamento dei cadaveri e continuino ad accompagnare, in sacche di resistenza popolare, il periodo prolungato del lutto familiare nei moderni camposanti³⁹.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Si riprendono in questo articolo alcune riflessioni e alcuni dati frutto delle ricerche condotte da Francesco Pezzini, Valentina Giuffra e dal sottoscritto, che hanno trovato già pubblicazione nei seguenti contributi:

PEZZINI F., *Doppie esequie e scolatura dei corpi*. Med. Secoli 2006; 18/3: 897-924.

FORNACIARI A., GIUFFRA V., *La mummificazione nella Sicilia della tarda Età Moderna*. Med. Secoli 2006; 18/3: 925-942.

FORNACIARI A., GIUFFRA V., PEZZINI F., *Processi di tanatometamorfosi: pratiche di scolatura dei corpi e mummificazione nel regno delle Due Sicilie*. Arch. PostMed. 2007; 11: 11-49.

FORNACIARI A., GIUFFRA V., PEZZINI F., *Momification y descarnacion en la Italia meridional de la Edad Moderna tardia*. VI World Congress on Mummy Studies, Lanzarote 19-24 February 2007, Santa Cruz de Tenerife 2008, pp. 537-543.

FORNACIARI A., GIUFFRA V., PEZZINI F., *Secondary burial and mummification practices in the Kingdom of the Two Sicilies*. Mortality 2010; 15/ 3: 223-249.

1. HERTZ R., *Contribution à l'étude sur la représentation collective de la mort*. Année Sociologique 1907; 10: 48-137.
2. HUNTINGTON R., METCALF P., *Celebrazioni della morte*. Bologna, Il Mulino, 1985 (1979), p. 71.
3. A questo proposito ha fatto scuola l'altro fondamentale celebre saggio di Hertz *Sulla preminenza della mano destra* del 1909. PROSPERI A., *Cristianesimo e religioni primitive nell'opera di Robert Hertz*. In: HERTZ R., *La preminenza della destra e altri saggi*. Torino, Einaudi, 1994.
4. HUBERT H., MAUSS M., *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*. Année Sociologique 1899; 2: 29-138. HUNTINGTON R., METCALF P., op. nota 2, pp. 68-69.
5. PROSPERI A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*. Torino, Einaudi, 1996, pp. 661-662. PEZZINI F., *Doppie esequie e scolatura dei corpi*. Med. Secoli 2006; 18/3: 897-924.
6. VAN GENNEP A., *Les Rites de passage*. Paris, 1909. (trad. it. *I riti di passaggio*. Torino, Boringhieri, 1981).
7. HERTZ R., *La preminenza della destra e altri saggi*. Torino, Einaudi, 1994, pp. 133-134.
8. GINZBURG C., *Chiarivari, associazioni giovanili, caccia selvaggia*. Quaderni Storici 1982, 49: 164-177. FORNACIARI A., GIUFFRA V., PEZZINI

Scheletrizzare o mummificare

- F., *Processi di tanatometamorfosi: pratiche di scolatura dei corpi e mummificazione nel regno delle Due Sicilie*. Arch. PostMed. 2007; 11: 11-49.
9. PEZZINI F. op. cit. nota 5, pp. 904-905; FORNACIARI A., GIUFFRÀ V., PEZZINI F., op. cit. nota 8, p. 14.
 10. GASPARINI E., *Sulla forma della "doppia sepoltura" presso gli slavi meridionali*. Slovenski etnograf 1955; 8: 225-230. DANFORTH L. M., *The death rituals of rural Greece*. Princeton University Press 1982.
 11. THOMAS L. V., *Le cadavre. De la biologie à l'anthropologie*. Bruxelles, 1980; PARDO I., *L'elaborazione del lutto in un quartiere tradizionale di Napoli*. Rassegna italiana di Sociologia 1982, 4: 335-369. FORNACIARI A., GIUFFRÀ V., PEZZINI F., op. cit. nota 8, p. 15.
 12. GALANTE G.A., *Guida Sacra della città di Napoli*. Napoli 1985, p. 309.
 13. Si propone questa lettura dell'epigrafe: "*Qui pose la radice benedetta dei Greco il (proprio) sepolcro, se qui l'ara del cielo è vicina anche il paradiso è imminente 1722*". Santa Maria dell'Aracoeli è effettivamente la titolazione della chiesa in cui si trova il sepolcro.
 14. BRUNO O. (a cura di), *Istoria antica e moderna della città di S. Marco di Antonino Meli*. Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana. Messina 1991.
 15. Per la conoscenza, l'esplorazione e la documentazione di questo sito è stato fondamentale l'aiuto prestatomi da Marielva Torino, che colgo qui l'occasione per ringraziare.
 16. IMPARATO G., *La vita religiosa nella costa di Amalfi. Monasteri, conventi e confraternite*. Salerno, 1981.
 17. Traduzione "*A Dio Ottimo Massimo. Francesco Antonio e Giuseppe Ricca dopo aver innalzato il monastero per le sacre vergini, e il tempio di quiete, prepararono anche questo luogo affinché lo stesso sepolcro accogliesse le ossa di coloro le cui anime da vive aveva accomunato la carità e la disciplina claustrale. Gli eredi Anno del Signore 1724*".
 18. L'insistita immagine della contemplazione di un corpo in disfacimento e la descrizione delle varie fasi del degrado sono temi che ricorrono con frequenza nell'opera di Alfonso Maria de' Liguori, in particolare nel secondo paragrafo (punto II) della considerazione "*Ritratto d'un uomo da poco tempo passato all'altra vita*" del suo "*Apparecchio alla morte*", di cui riporto questo breve ma efficace frammento: "*...Mira come quel cadavere prima diventa giallo e poi nero. Dopo si fa vedere su tutto il corpo una lanugine bianca e schifosa. Indi scaturisce un marciume viscoso e puzzolente, che cola per terra. In quella marcia si genera poi una gran turba di vermi, che si nutriscono delle*

stesse carni. S'aggiungono i topi a far pasto su quel corpo, altri girando da fuori, altri entrando nella bocca e nelle viscere. Cadono a pezzi le guance, le labbra e i capelli; le coste son le prime a spolarsi, poi le braccia e le gambe. I vermi dopo aversi consumato tutte le carni, si consumano da loro stessi; e finalmente di quel corpo non resta che un fetente scheletro, che col tempo si divide, separandosi l'ossa, e cadendo il capo dal busto...". E' difficile sottrarsi alla suggestione che Alfonso, mentre scriveva questo passo, non avesse in mente un ambiente simile al sepolcro di Pucara; lo proverebbero il riferimento al liquido della putrefazione "...che cola per terra..." e la menzione della caduta delle ossa e del cranio.

19. Alcuni saggi di scavo, praticati ai piedi dei pilastri che sorreggono la volta a crociera, mostrano come il livello pavimentale in fase con la costruzione del XVI secolo si situasse circa 25-30 cm sotto la pavimentazione settecentesca.
20. Si tratta del "*Libro della Nuova Sepoltura dei Preti fondata nella Matrice Chiesa di Piraino l'anno del Signore 1771 per opera e diligenza del preg. mo Signor Arciprete Abbate D.D. Giovanni Antonio Maria Scalenza*", conservato nell'Archivio della Chiesa Madre di Piraino. Si ringrazia Don Salvatore Miracola, parroco di San Marco D'Alunzio, per la segnalazione del documento.
21. La possibilità di accedere al sepolcro era riservata ai sacerdoti, diaconi e sud-diaconi che avevano partecipato alle spese per l'edificazione della sepoltura. Per i sacerdoti che in futuro vorranno godere dello stesso diritto è prescritto di celebrare o far celebrare sette messe "...per le anime di tutti quei singoli preti che fecero de proprio le spese per detta nuova sepoltura...".
22. MANCUSO N. P., *Una storia per Piraino*. Messina, 2002, p. 77.
23. I corpi datati dalle iscrizioni risalgono al 1872, 1872 e 1873. E' inoltre presente una mummia deposta all'interno di una cassa lignea posizionata di fronte all'altare e datata da un epigrafe al 1868.
24. "*Il corpo che vedi appartiene al sacerdote Mariano Fontana, di anni 50 e giorni 30, che lasciò la vita il sesto giorno delle Calende di Gennaio 1872.*"
25. Secondo la testimonianza del parroco di Galati, Giuseppe Pichilli, la famiglia a cui appartenerebbero le inumazioni è quella dei Marchiolo.
26. AUFDERHEIDE A. C., *The scientific study of mummies*. Cambridge, 2002, p. 195.
27. ROCCA L., RAIA E., *Palermo. Luoghi del sottosuolo*. Palermo, Edizioni Scientific Books, 2006.
28. Ad esempio in Puglia nel convento dei cappuccini di Oria (BR), ed a Napoli, vero centro addensatore di molteplici costumi funebri. FORNACIARI A., GIUFFRÀ V., PEZZINI F., op. cit. nota 8, p. 21.

29. Nell'Italia padana siamo a conoscenza dell'esistenza di strutture funerarie con colatoio a sedile a Milano, rinvenute recentemente durante i lavori d'ampliamento dell'Archivio di Stato ed appartenenti all'ex convento di S. Primo, che risalirebbero alla prima metà del XVII secolo. Ancora a Milano esiste un altro ambiente con colatoi a seduta nei sotterranei del santuario arcivescovile di San Bernardino alle Ossa. In Valtellina strutture simili sono presenti a Ponte e a Mazzo. In Piemonte, a Valenza Po (AL), nella chiesa della SS. Annunziata, già chiesa del convento di S. Agostino, si trova un sepolcro settecentesco destinato alle suore di clausura con le medesime caratteristiche ed infine, sempre in Piemonte, un sepolcro rispondente alla stessa tipologia è attestato a Novara, nei sotterranei del tribunale di Palazzo Fossati, già convento di monache.
30. La grande diffusione che la pratica funeraria aveva nel mondo napoletano è testimoniata dall'espressione popolare partenopea "*puozze sculà!*", dal trasparente significato malaugurale. SORGE M., *A muri e a pavà... ovvero la "morte" nei detti napoletani*. Napoli 2001, p. 74.
31. Cfr. op. cit. nota 26.
32. La pratica di mummificare su colatoi orizzontali è particolarmente diffusa tra le confraternite palermitane. Forte in questo caso deve essere stata l'influenza diretta del modello offerto dal grande Convento dei Cappuccini di Palermo.
33. Pratiche di "seconda sepoltura" con riesumazione e pulitura delle ossa sono già attestate in un sinodo diocesano messinese del 1588 che proibisce nel capitolo "*De non exhumandis cadaveribus*" di "... a sepulturis fidelium cadavera extruere, exenterare, dilacerare, et vestes eorum exuere, ac aquis immersa ignibus saepe exponere decoquenda". CORRAIN C., ZAMPIN P. L., *Documento etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani*. Rovigo 1967, p. 31.
34. Strutture funerarie che hanno qualche consonanza con i nostri sedili-colatoio sono le cosiddette tombe "a caditoio" o "a colatoio" – come vengono anche chiamate –, diffuse in Puglia ed in Lucania nel XV-XVI secolo. Si tratta di strutture rettangolari profonde 1-1,5 m spartite in due settori sovrapposti da un setto discontinuo di lastre litiche. Il corpo del defunto era adagiato sopra le lastre, lì avveniva la putrefazione e la scheletrizzazione del corpo; al momento di una nuova inumazione i resti scheletrizzati erano lasciati cadere nella parte inferiore della tomba. Si tratta di strutture a carattere privilegiato, solitamente all'interno delle chiese e destinate ad accogliere più individui. Il loro uso sembra però rispondere essenzialmente ad esigenze pratiche di ottimizzazione dello spazio, più che essere il frutto di una ritualizzazione complessa, anche se spesso i confini tra esigenze pratiche e ritualità sono sfumati

e non facilmente distinguibili. Un interessante lavoro di Fabbri su questa tipologia di tombe, prodotto dallo scavo accurato di tre strutture sepolcrali a Roca Vecchia (Melendugno, LE), ne spiega e rivela il preciso funzionamento sulla base dell'osservazione accurata della dislocazione delle ossa all'interno del deposito stratigrafico interno. FABBRI F., *Sepulture primarie, secondarie e ossari: esempi dal cimitero medievale di Roca Vecchia (Lecce)*. Rivista di Antropologia 2001; 79: 113-136.

35. Mi riferisco in particolare agli scritti del già citato Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787). Cfr. op. cit. nota 18.
36. Il termine "tanatometamòrfosi" è stato proposto da Adriano Favole e Francesco Remotti per indicare la trasformazione intenzionale dei cadaveri messa in pratica dalle società umane. FAVOLE A., *Resti di Umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*. Laterza 2003. REMOTTI F., *Tanato-metamòrfosi*. In: REMOTTI F. (a cura di), *Morte e Trasformazione dei Corpi*. Milano, Mondadori, 2006, pp. 1-34.
37. HERTZ R., op. cit. nota 7, p. 65.
38. RAKITA G.F.M., BUIKSTRA J. E., *Corrupting Flesh. Reexamining Hertz's Perspective on Mummification and Cremation*. In: *Interacting with the Dead*. GORDON F. M RAKITA, JANE E. BUIKSTRA, LANE A. BECK AND SLOAN R. WILLIAMS (edited by), *Perspectives on Mortuary Archaeology for the New Millenium*. University Press of Florida 2005, pp. 97-106.
39. PARDO I., *L'elaborazione del lutto in un quartiere tradizionale di Napoli*. Rassegna italiana di Sociologia 1982, 4: 335-369.

Correspondence should be addressed to:

Antonio Fornaciari, via Dell'Aquila 8, 55049 Torre del Lago Puccini (LU), I.
e-mail: a.fornaciari@teletu.it